

Indice

	<i>pag.</i>
Introduzione	XV

Capitolo Primo

Il tramonto dello Statuto albertino

1.	1922. Dall'espropriazione fiscale allo Stato manchesteriano	1
2.	La potente anima movimentista e violenta del fascismo	4
3.	Il colpo di Stato del 28 ottobre 1922 e la violazione dello Statuto	8
4.	Il governo "Mussolini" e i "pieni" poteri	13

Capitolo Secondo

La "restaurazione finanziaria" e la fine della libertà

1.	Il programma finanziario e fiscale di Alberto De Stefani in funzione di una politica economica produttivistica: il pagamento di alcune "cambiali" politiche	17
2.	A prosecuzione del disboscamento della fiscalità di guerra	19
3.	Le modificazioni alla tassazione della terra, all'imposizione dei fabbricati e della ricchezza mobile: il riordino delle categorie di reddito e la tassazione delle mercedi operaie	20
4.	L'istituzione dell'imposta personale e moderatamente progressiva sul reddito globale delle persone fisiche: assonanze e dissonanze con i progetti Meda e Soleri	23
5.	Il riordino delle imposte indirette: in particolare l'abolizione del tributo successorio nel nucleo familiare e l'istituzione dell'imposta sugli scambi	25
6.	La finanza locale stretta tra alcune scelte di fondo (l'estromissione dello Stato dai "dazi" di consumo) e altre limitate provvidenze, poi contraddette dal nuovo ministro Volpi	26

	<i>pag.</i>
7. La conquista del pareggio nel bilancio dello Stato ma non del settore pubblico complessivo	28
8. Lo sviluppo economico tra la ripresa internazionale e uno sprejudicato, pragmatico eclettismo	30
9. Una parentesi sul trasferimento della violenza dal paese allo Stato nell'indifferenza del re	31
10. Il suicidio della vecchia classe politica: la legge "Acerbo" e la vittoria del listone	34
11. Le scelte organizzative: la unificazione dei Ministeri delle finanze e del tesoro, la riorganizzazione della Ragioneria generale e il decisivo, nuovo ruolo dell'amministrazione della spesa	36
12. Le scelte normative: gli impiegati dello Stato e la loro gestione anche politica: i massicci licenziamenti e le lusinghe dei miglioramenti retributivi	38
13. La sperequazione della pressione fiscale	40
14. La compressione delle autonomie locali e del mondo del lavoro	42
15. La tragica primavera del 1924: il delitto Matteotti e l'incidenza sul governo di coalizione	44
16. Il discorso del 3 gennaio 1925 e l'autoassoluzione di Mussolini	48
17. Il neo-manchesterismo di De Stefani e le sue difficoltà	50
18. Il licenziamento, nel 1925, del ministro delle finanze: la fine di una illusione	52

Capitolo Terzo

Una rete di sacrifici per il nuovo Stato, fascista e totalitario

1. L'avvio di una politica economica protezionistica	57
2. La "battaglia del grano" e la prospettiva di un'Italia "rurale" autenticamente fascista	58
3. Il duro prezzo pagato dai lavoratori e dai consumatori e l'assenza di scelte fiscali compensatrici	60
4. L'opera di Volpi nella ricontrattazione dei debiti	62
5. La fine delle libertà e lo smantellamento di ogni dissidenza organizzata	63
6. La edificazione del nuovo Stato totalizzante	67
7. Gli effetti a cascata sull'apparato repressivo e sul partito	71
8. La fascistizzazione della società	74

	<i>pag.</i>
9. La sottomissione del sindacato e l'umiliazione di quello fascista	75
10. La ricaduta sulla politica estera	77
11. "La battaglia della lira" sotto la guida di Mussolini e sulle spalle dei salari e dei consumi popolari	79
12. "Il numero è potenza": la campagna natalista	82
13. La modestia, ma non l'irrilevanza, delle scelte fiscali di Volpi: l'imposta sui celibi	84
14. Le diseguaglianze introdotte dal nuovo tributo	86
15. ... in un contesto sperequato	88
16. I Patti lateranensi e la generosità fiscale e finanziaria degli accordi economici	90
17. La lista unica nazionale e la fine del Parlamento	91
18. Il consolidamento dello Stato fascista: il Gran Consiglio del fascismo e l'ulteriore umiliazione del re	93

Capitolo Quarto

L'influenza delle concezioni autoritarie sulla disciplina delle sanzioni fiscali e sulla cosiddetta riforma della finanza locale

1. Un burocrate alla guida del Ministro delle finanze: Antonio Mosconi	95
2. Una digressione sulla concezione liberale delle sanzioni tributarie quale mero risarcimento	96
3. La prima (1928) utilizzazione della sanzione penale	97
4. I principi dettati dalla legge del 1929 per le violazioni delle leggi finanziarie. Una deroga importante ai consolidati principi codicistici: l'ultrattività della legge finanziaria sanzionatoria	98
5. La necessaria "moralizzazione del contribuente"	100
6. I concreti e importanti limiti alla operatività della giustizia penale	102
7. La valorizzazione, nella legge del 1929, della pena pecuniaria	103
8. Il suo affidamento alla burocrazia quale tassello dello Stato designato da Alfredo Rocco	104
9. L'attribuzione al Ministro delle finanze e alla sua burocrazia del potere di ridurre e abbandonare le sanzioni	106
10. L'ulteriore estensione dei poteri della burocrazia: la competenza dell'Intendenza di finanza anche sulle ammende, sanzioni penali vere e proprie	107

	<i>pag.</i>
11. La riforma della finanza locale: il progetto della Commissione ministeriale di studio	108
12. L'affossamento delle relative proposte giudicate in contrasto con il ruolo degli enti locali nel regime fascista	110
13. L'abolizione delle cinte daziarie e la istituzione delle imposte comunali di consumo	112
14. La Commissione parlamentare per la riforma della finanza locale: relazione e schemi di proposta	113
15. Il testo unico della finanza locale del 1931 tra il rispetto delle poche, recenti novità, la conferma di tutto l'esistente e l'ulteriore potenziamento delle imposte comunali di consumo	115
16. L'irrisolto problema dell'equità dell'imposta sul valore locativo e la limitazione dell'imposta di famiglia ai Comuni minori	117
17. La valutazione negativa della riforma in punto di organicità e di efficienza	118
18. Il contrasto anche con i propositi riformisti	120

Capitolo Quinto

I difficili anni '30 tra la crisi della democrazia e quella economica internazionale

1. La crisi economica internazionale	123
2. Il generale arroccamento protezionistico e le sue pericolose conseguenze	125
3. Il propagandato " <i>De profundis</i> " per le democrazie liberali	128
4. Il "terzo tempo" della rivoluzione fascista; lo Stato "fascista è corporativo o non è fascista": la varietà delle proposte	130
5. Le contenute incidenze pratiche (in specie sulla politica fiscale) tra il malcelato sospetto della burocrazia e i timori del mondo industriale	134
6. Il compromesso equilibrio del bilancio statale e la non equa politica fiscale	137
7. La riduzione degli stipendi e dei salari	140
8. Il "catoblepismo" del sistema bancario e l'avvio dell'opera dei salvataggi	142
9. L'ulteriore fascistizzazione della società e i contrasti del regime con la Chiesa cattolica sull'assistenza sociale e sull'educazione	144
10. Mutamenti nelle cariche di partito e di governo: la sostituzione del ministro delle finanze Mosconi con Guido Jung	146

	<i>pag.</i>
11. Il decennale del regime: la mostra della rivoluzione fascista e la trasfigurazione mistica del Duce	147
12. L'opera del nuovo ministro delle finanze Jung tra la farsa della tassazione delle mercedi operaie	149
13. ... e la creazione dell'IRI	151
14. Un nuovo ruolo dell'Italia, "militare anzi militarista" nella politica estera	152
15. L'arresto delle politiche di bonifica agraria	154
16. Il ristabilimento della "servitù della gleba" e l'ulteriore indebolimento economico del Mezzogiorno	155
17. Il processo di sviluppo del sistema industriale e l'allentamento della crisi economica in un quadro di accentuato protezionismo	158
18. La crisi della democrazia	160
19. L'aggressività della Germania nazista e l'avventura etiopica	162
20. La distrazione di energie e risorse dall'obiettivo di accrescere "il peso determinante dell'Italia"	165

Capitolo Sesto

Impero, guerre e disavanzo tra gli ambiziosi progetti di riforma tributaria e le più modeste realizzazioni

1. Spese militari e statalismo: la fortissima incidenza sul disavanzo	167
2. Gli intenti di Mussolini tra l'invocato pareggio e l'auspicata riduzione delle spese	169
3. L'impresa etiopica, l'avvio dell'intervento in Spagna e il forte incremento delle spese eccezionali di guerra	170
4. I limiti e i costi della conclamata "mistica dell'autarchia"	173
5. La tragica carenza di materie prime e di valute pregiate, la permanente crisi della bilancia dei pagamenti	176
6. Il primo (1935) timido ricorso alla leva fiscale	177
7. L'ambizioso progetto di riforma tributaria (1936): discrasie tra le parole e le scelte concrete	178
8. La riforma del processo tributario amministrativo e il fiorire di una grande stagione di studiosi e di studi	179
9. Il potenziamento dell'attività di accertamento: l'istituzione degli Ispettori compartimentali in un quadro di timida collaborazione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa	181

	<i>pag.</i>
10. Una parentesi sullo stato e sulle ragioni dell'evasione relativa soprattutto all'imposta di ricchezza mobile	182
11. Alla ricerca di nuovi strumenti di lotta all'evasione: la progettata ma inattuata anagrafe tributaria	184
12. In particolare: le incertezze normative e applicative sulla competenza territoriale degli uffici accertatori	185
13. Il "contingente di studio": un altro progetto per il futuro	188
14. Il mancato avvio dei testi unici delle imposte e dell'ancor più ambizioso progetto di codice tributario	189
15. La persistente evasione e la centellinata opzione per i tributi straordinari	190

Capitolo Settimo

Il tardivo avvio di una fiscalità per la guerra

1. "Vincerà chi vorrà vincere": bilanci di guerra senza adeguate misure fiscali	193
2. Le diverse scelte dell'alleato tedesco	195
3. La contraddizione tra la politica italiana asseritamente e programmaticamente imperialista e l'utilizzazione di misure fiscali straordinarie	197
4. La polemica del "primo maresciallo dell'impero" contro le "mezze cartucce" e i "vigliacchi borghesi"	199
5. L'Anschluss: il Reich sulla frontiera alpina e la visita di Hitler a Roma	201
6. L'osanna per il "mulo"	202
7. L'affermata esistenza di una pura razza italiana e la violenza dei provvedimenti antisemiti	203
8. "Il risorto impero di Roma" e Monaco: il Duce vissuto come difensore della pace dal popolo che voleva plasmare in una nuova razza di italiani	207
9. Una gragnola di colpi imprevisi e drammatici	209
10. La raggiunta, seppure tardiva, consapevolezza della situazione del bilancio pubblico e le difficoltà e la modestia delle misure fiscali adottate	211
11. L'aggressione tedesca alla Polonia e la conclamata impreparazione dell'Italia alla guerra	213
12. La equivoca "non belligeranza" e gli avvicendamenti nel partito e nel governo	215

	<i>pag.</i>
13. L'Italia e la Corona in marcia verso la catastrofe	217
14. Una economia strutturalmente dipendente e l'aumento delle spese militari, del debito e del disavanzo	219
15. Le conseguenze sul bilancio dello Stato	220
16. L'istituzione, solo nel 1940, di una imposta ordinaria sul patrimonio e la preferenza per il suo assetto reale e non personale	222
17. Le contraddizioni alla sua funzione perequativa e la considerevole rilevanza del gettito	224
18. La seconda novità fiscale: la sostituzione dell'imposta sugli scambi con l'imposta generale sull'entrata (1940)	226

Capitolo Ottavo

Il rifiuto della modernità fiscale per un disegno asseritamente "rivoluzionario"

1. Il forte incremento delle spese e la monetizzazione del crescente deficit pubblico	231
2. Il raddoppio nel 1939 della pressione fiscale rispetto al 1914 in un quadro di immutato reddito pro capite	232
3. Il ricorso a specifici e limitati tributi straordinari, lenito da concrete contropartite	233
4. Le differenti e consistenti evasioni delle imposte reali sui redditi. Il limitato apporto delle imposte personali e progressive	235
5. Il ruolo preminente, nella fiscalità erariale, dell'imposizione indiretta sugli scambi e sui consumi	236
6. Il suo ulteriore appesantimento per effetto dei tributi locali in un quadro di contrazione dei salari, degli stipendi e dei consumi	238
7. Le misure previdenziali: uno sguardo all'occupazione femminile	240
8. La consigliata ma non attuata valorizzazione dei tributi personali e la progressività	243
9. Un rapido confronto con le esperienze dei grandi Stati	246
10. La mancata adozione di un tributo ordinario sulle società di capitali e la palese contraddizione con i valori postulati dallo Stato "corporativo"	247
11. La valutazione, qualitativa e quantitativa, del bilancio pubblico sul versante delle spese: i sacrifici imposti alla giustizia, alla sicurezza pubblica, all'istruzione, agli interventi nel campo delle abitazioni, ai trasporti e alle comunicazioni in una nazione "proletaria"	250

	<i>pag.</i>
12. L'impero tra i rilevanti costi e le palesi delusioni	252
13. Il sistema tributario nel 1939: la sua sperequazione e la sua rigidità	254
14. La tardiva (1940) utilizzazione di più moderni strumenti fiscali e i correlati condizionamenti	255
15. La contraddizione con la conclamata natura dell'uomo "nuovo" e con gli obiettivi del regime	259
16. La colpevole impotenza a fronte di un conflitto mondiale e del tutto nuovo	261
17. La perdita di "quella patria"	263
18. Consenso, equità e solidarietà nella Costituzione repubblicana	265
Indice dei nomi	271

Ringrazio la signora Renata Merlo per la stesura del dattiloscritto di questo lavoro e dell'indice degli Autori.